



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Dopo i trionfi di Roma: La nostra Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. — 2. Don Bosco e l'Opera sua nei piani della Divina Provvidenza. — 3. La nostra riconoscenza al Santo Padre Giovanni XXIII. — 4. Autorevoli consensi. — 5. Il compito nostro in quest'ora. — 6. Un po' di esame di coscienza. — 7. Ricordi per gli Esercizi Spirituali. — 8. Visitatori straordinari. — 9. Nuovi Vescovi salesiani.

IL CONSIGLIERE SCOLASTICO:

1. Titoli di studio per i nostri insegnanti. — 2. Sugli insegnanti esterni. — 3. Avvertenza sugli studi superiori di Pedagogia. — 4. Validità delle lauree e licenze ecclesiastiche in Diritto Canonico.

II. - COMUNICAZIONI E NOTE

1. Messaggio di S. S. Giovanni XXIII in occasione della Consacrazione del Tempio a San Giovanni Bosco in Roma. — 2. Discorso di S. S. Giovanni XXIII dopo la visita al nuovo Tempio a San Giovanni Bosco. — 3. Telegramma agosto. — 4. Discorso del Santo Padre dinanzi alla Basilica Vaticana dopo il grandioso corteo che accompagnò le Urne gloriose di San Pio X e di San Giovanni Bosco, attraverso le vie dell'Urbe, l'11 maggio 1959. — 5. Parole del Rettor Maggiore, Don Ziggjotti, alla chiusura del solenne ottavario della Consacrazione del Tempio a San Giovanni Bosco. — 6. *Delegatio facultatis circa Libros et Ephemerides prohibita.* — 7. Salesiani defunti.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

31 maggio 1959

Confratelli e Figliuoli carissimi,

reduce dai trionfi di Roma e da una rapida visita alle Case della Sardegna, son giunto a tempo per concludere nella Basilica di Maria Ausiliatrice questo mese di maggio, che resterà fissato nei nostri *Annali* come un mese di gloria per il nostro incomparabile Padre San Giovanni Bosco.

1. — La Consacrazione solenne di tutta la nostra Famiglia al Cuore Immacolato di Maria, che si è ripetuta in tutte le lingue salesiane in questo giorno e che tutti ci ha legati in un unico vincolo di devozione ai piedi della Vergine Santissima, fu compiuta nel nostro caro Santuario con uno sguardo universale e per tutti da questo vostro povero successore di Don Bosco, presente il Capitolo Superiore, la grande comunità di Valdocco, una bella rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice con a capo le R.de Madri Capitolari, tra una folla di cooperatori, cooperatrici, ex allievi e devoti, raccolti per la seconda conferenza dei cooperatori.

Quale conclusione migliore potevamo ideare per ringraziare la nostra Ausiliatrice degli innumerevoli e amplissimi favori

concessi alla nostra Famiglia dall'umile casetta dei Becchi nel lontano 1815 fino ad oggi?

Meminisse iuvabit. È dolce ricordare il primo sogno e le parole fatidiche: « un giorno tutto comprenderai », parole che strapparono lacrime e singulti a Don Bosco alla vigilia della sua morte nella consacrazione del Tempio al Sacro Cuore nel maggio 1887, parole che ora più che mai suonano profetiche e solenni per noi, che abbiamo assistito a queste onoranze, superiori ad ogni nostra aspettativa. Era la Madonna che parlava prevedendo il futuro, nascosto a tutti e non a Lei, partecipe della divina prescienza; anche questa volta « obbediente l'avvenir rispose » perchè trovò in Don Bosco un fedelissimo servo, interprete dei disegni di Dio.

Non vi ripeterò qui la cronaca di quelle giornate, perchè il *Bollettino Salesiano* di giugno, tutto « dedicato alle celebrazioni romane in onore di San Giovanni Bosco » mi parve un vero capolavoro per la sua fedeltà storica e per i commenti dettati dalla commozione, dalla meraviglia, dall'incanto per l'inatteso spettacolo, che si andò ripetendo e moltiplicando di giorno in giorno, di ora in ora. Anche *Voci Fraterne* fece il suo numero commemorativo con delicate filiali riflessioni.

Lasciate invece che io vi faccia alcuni commenti che mi paiono tanto opportuni, per valorizzare a nostro vantaggio le lezioni di sì importanti avvenimenti.

2. — L'economia della Provvidenza divina ordinariamente compie opere gigantesche servendosi di mezzi sproporzionati al fine: sceglie persone e ambienti sprovvisti di mezzi, permette attorno a loro difficoltà che paiono insormontabili, esige sacrifici e virtù eroiche; ma quando trova piena corrispondenza alla sua grazia, umiltà e fede, zelo e coraggio a tutta prova, ecco uscire dalle Catacombe la sua Chiesa, ecco nascere dal periodo barbarico i trionfi del Medio Evo cristiano, dalle lotte contro gli eretici il fulgore della verità, dagli scismi sanguinosi la santità conquistatrice dei martiri e degli Ordini religiosi,

dalle rovine paurose delle rivoluzioni e dell'anticlericalismo la dilatazione del regno di Dio sotto tutti i cieli e la nascita di innumerevoli famiglie di apostoli, che si dedicano a tutte le più disparate necessità sociali.

In questo concerto armonioso di anime ecco anche il pastorello dei Becchi, che nasce alla caduta di Napoleone, cresce nella povertà, bisognoso di tutti, si consacra all'educazione della gioventù tra mille stenti e contrasti, si fa amici e cooperatori in tutti gli strati sociali, crea due famiglie religiose che continuino il suo lavoro e muore benedetto ed amato come un padre, confidando nelle promesse della Madonna.

E dopo la sua morte noi siamo testimoni del premio che la Divina Provvidenza ha assegnato al servo fedele e ai suoi generosi collaboratori della prima ora.

Sono ancora viventi i pochi superstiti che lo videro da ragazzi e ne seguirono le orme. Sono trascorsi appena ottant'anni da quel giorno ed essi piangono le lor lacrime di incontenibile commozione nel vedere ciò che è oggi Don Bosco nel mondo; ma non cantano il *nunc dimittis* perchè sognano di lavorare ancora per altri trionfi.

Il Sommo Pontefice disse ben a proposito che « il Cuore di Gesù e la Madonna sorridono a tutti i missionari, ai figli di un antico apostolato che si rinnova continuamente. Non siamo sulla terra dei morti, ma siamo sulla terra dei vivi, vivi, vivi »; e scoppiarono gli applausi al gesto vigoroso del Vicario di Cristo, che pareva ringiovanito e festante dinanzi alla folla di Piazza Don Bosco.

Sono stati ben vivi infatti anche i primi figli dell'apostolato di Don Bosco: il Ven. Don Rua, il Card. Cagliero, Mons. Fagnano, Mons. Lasagna, Mons. Costamagna, Don Vespignani, Mons. Versiglia, Don Unia, Don Rabagliati, Mons. Giordano, Don Piccollo, Don Manassero, Don Marchisio, Don Albera, Don Rinaldi, Don Tozzi, Don Belloni, Don Tomatis, i fondatori delle prime Missioni e Ispettorie, che avevano avuto la sorte di

toccare il lembo della veste del Santo, e di avere da lui le prime obbedienze.

Ringraziamo, carissimi confratelli e figliuoli, questi meravigliosi discepoli del nostro Maestro, che ne hanno portato lo spirito dappertutto, con un coraggio da leoni e una serenità invidiabile, formando intorno a sè numerose famiglie, infondendo in tutti i grandi amori del Padre, sognando nuove conquiste ad ogni passo, spettacolo agli angeli e agli uomini. Non vedo differenze tra i prodigi d'espansione che operarono ai loro tempi Benedettini, Francescani, Domenicani, Gesuiti, Lazzaristi e Fratelli delle Scuole Cristiane; ma Don Bosco raddoppiò le sue conquiste lanciando sulle medesime vie di apostolato anche una grande Famiglia di Religiose, che seppero dedicarsi alla cura della gioventù femminile non solo nelle città e nei villaggi, ma persino nelle Missioni, rendendo più vasta l'opera di conquista e più rapida l'evangelizzazione dei popoli a noi affidati dalla Santa Sede.

Ora le feste che furono celebrate per la beatificazione e canonizzazione dei nostri Santi, e i cinquanteschi, i settantacinquesimi, gli ottantesimi delle case e delle Ispettorie, ieri in Argentina, ora in Brasile, che ora si susseguono a brevi distanze, e in particolare il trionfo di Roma, cui concorsero si può dire anche tutta l'alta Gerarchia Ecclesiastica e le rappresentanze di tutte le Famiglie Religiose di Roma, che cosa dicono alla nostra mente e al nostro cuore? Non è questa una evidente solenne approvazione universale al lavoro compiuto in questo secolo di attività e allo spirito d'apostolato che prende le mosse da San Giovanni Bosco? Non è quindi doveroso per noi stringerci attorno al nostro Padre, credere alle sue parole, interpretarne i desideri, imitarne gli esempi? *Christus heri, hodie et in saecula*: come Gesù e il suo insegnamento non sono soggetti a mutamenti per variar di secoli e di situazioni, così lo spirito e il metodo del nostro Padre, che attinge alla fonte perenne della santità e dell'amor cristiano, ci dà garanzia di sicurezza e dev'essere nostro impegno mantenerci ad esso

fedeli, in unione di mente e di cuore coi Superiori che ne sono gli interpreti. I responsabili dell'avvenire della Congregazione oggi siamo noi, come ieri lo furono i grandi Salesiani che abbiamo elencati or ora: le nostre mancanze, le deviazioni, gli atteggiamenti arbitrari, le novità pericolose che noi ci permettessimo, influiranno sinistramente sull'andamento generale e allontaneranno le benedizioni di Dio, che finora ci hanno portato tanta gloria.

3. — Prima di scendere a qualche particolare raccomandazione, desidero farvi conoscere la lettera che, dopo la conclusione delle feste romane, mi son sentito in dovere di inviare a Sua Santità Giovanni XXIII in ringraziamento e promessa di fedeltà alle nostre Regole e sante tradizioni. Siccome la scrissi a nome di tutti, desidero che tutti si sentano moralmente impegnati a sottoscrivere quelle parole, che ho ricavate dai recenti discorsi dello stesso Sommo Pontefice.

Roma, 12 maggio 1959.

Beatissimo Padre,

se Vostra Santità ha dichiarato ripetutamente d'aver « pieno l'animo di profonda e commossa esultanza » nel contemplare gli spettacoli di fede di ieri sera in piazza San Pietro e di domenica 3 corr. in piazza San Giovanni Bosco, può ben pensare come non vi siano parole sufficienti ad esprimere la commozione e l'entusiasmo dell'intera Famiglia Salesiana, a conclusione dell'ottavario della consacrazione del Tempio e del trionfale trasporto dell'Urna, per solennizzare il ritorno di San Pio X alla Basilica di San Pietro.

Le Vostre parole, Santità, l'accento caldo e commovente con cui ce le avete rivolte in ambedue le occasioni, le vostre lettere e persino il telegramma di compiacimento e di benedizione, saranno da noi conservati e meditati a lungo, con intimo compiacimento, e saranno sprone efficacissimo a comprendere la gioventù

con intelletto benevolo, a guidarla con braccio robusto e parola sincera, ad amarla e stimarla, aiutandola dolcemente ma fermamente nella ricerca di ciò che è veramente importante nella vita presente, per guidarla a Dio.

Continueremo a far nostra e a praticare la suprema raccomandazione di San Giovanni Bosco: amore all'Eucarestia, alla Madonna e al Papa; ci impegneremo ad essere maestri nella attuazione del sistema preventivo nella educazione dei nostri allievi studenti, artigiani e oratoriani; a moltiplicare le vocazioni ecclesiastiche e religiose, a disporci docili e fervorosi nel lavoro missionario per la conservazione e dilatazione del Regno di Gesù Cristo, in stretta unione con le Gerarchie ecclesiastiche, per « rafforzare ovunque i vincoli della fraternità, conquistare i cuori, salvare le famiglie e i popoli ».

La Vostra Benedizione, Santità, corrobori i nostri propositi e ci conforti nel nostro lavoro apostolico.

Prostrato al bacio del sacro Piede, mi dichiaro per tutta la triplice Famiglia Salesiana

dev.mo e um.mo figlio

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Ecco, carissimi, ciò che il Papa ci raccomanda e ciò che noi vogliamo fare per tenere bene il nostro posto nel corpo della Santa Madre Chiesa.

4. — Sentite ora queste parole di S. Eminenza il Card. Van Roey, Arcivescovo di Malines, nella pastorale di quest'anno:

« ... Ora, cari fratelli, tutta l'attività esterna della Chiesa è volta a formare questo corpo mistico, a svilupparlo ed a perfezionarlo senza posa; e qui si delinea la sublime missione di questa istituzione, che molti non comprendono, poichè la giudicano con gli stessi criteri con cui giudicano le altre società umane. La sua missione è essenzialmente spirituale; essa si compie, e non può essere altrimenti, soltanto sul piano sopran-

naturale; essa non ha nulla in comune con gli ordinari scopi e le ordinarie ambizioni degli uomini; essa consiste nell'assicurare la salute delle anime, unico ed ultimo obiettivo. Tutto nella Chiesa non serve e non tende ad altro; procurare alle anime di buona volontà la vita divina attraverso la grazia quaggiù e la beatitudine celeste più tardi.

» Far vivere gli uomini in amicizia con Dio, dar loro la luce della fede, dispensare o rendere loro la grazia, mettere costantemente alla loro portata i mezzi indispensabili per condurre una vita veramente sovranaturale attraverso i Sacramenti e la cura delle coscienze: questo è il programma tracciato per la Chiesa dal suo divino Fondatore; essa non è altro. Essa perpetua attraverso le generazioni che si sono succedute dopo il Calvario e che si succederanno sino alla fine dei secoli l'opera redentrice e salvatrice del Cristo. Opera identica per ogni essere umano, povero o ricco, dotto o ignorante, bambino o vecchio, barbaro o civilizzato, bianco o nero o giallo, a qualsiasi razza e paese egli appartenga: tutti gli uomini sono chiamati a beneficiarne ».

E non voglio tralasciare un'altra citazione ancor più eloquente del Santo Padre a un gruppo di sacerdoti durante la scorsa Quaresima, ricordando il Centenario del Santo Curato d'Ars:

« Come ultimo ricordo del Nostro incontro vi raccomandiamo un altro grande amore, che deve trasfigurare la vostra vita: *l'amore delle anime*. Ben sappiamo che questo è il vostro ideale, ma non crediate superflua la Nostra ammonizione. Essa è dettata da una considerazione, che addolora i pastori di anime: come mai, dopo tanti sforzi e sacrifici, dopo innumerevoli seminagioni, il frutto raccolto è spesso tanto scarso? Come mai, pur adoperando tutti i mezzi dell'apostolato, non risorgono i morti figli della Chiesa, così come all'azione del servo del profeta Eliseo, di cui parla l'odierna liturgia quaresimale, il fanciullo rimase inerte? *Non surrexit puer!* Talvolta non avvengono i miracoli spirituali, perchè l'intenzione non è sempre pura; forse perchè non si cerca sempre e soltanto il bene delle

anime, sacrificando per esse noi stessi; forse perchè si confida troppo in mezzi simili a quelli umani e perciò labili, senza fondarsi sulla preghiera e sul sacrificio totale.

» Vero amore alle anime vorrà dunque dire lavoro costante alla propria santificazione, con l'uso dei mezzi classici che la Chiesa inculca con particolare insistenza, specialmente nel tempo di Quaresima: *Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione et ieiunio* (MARC. 9, 28): vorrà dire pertanto amore alla preghiera e alla contemplazione pratica della penitenza: continua ricerca di miglioramento ascetico, senza peraltro usare forme che eccessivamente imbrigliano o mortificano la adulta personalità di ognuno.

» Nel comunicarvi questi pensieri, un grande esempio si leva al Nostro e vostro sguardo, nella figura radiosa del Santo Parroco di Ars, che ha veramente vissuto, al di fuori di ogni posa e di ogni retorica, gli ideali della vita sacerdotale. Egli fu uomo di Dio: amò l'Altare e le pure fonti della Rivelazione, toccò con la mistica verga della purificazione le anime, e cooperò attivamente alla loro salvezza. È stato detto che " non si conosceranno mai le grazie di conversione, ottenute per le preghiere e soprattutto per la Santa Messa del Curato Vianney " (F. TROCHU, *Vita*, ed. ital., p. 246).

» E la sua semplice e convinta predicazione scendeva al cuore di tutti, per operarvi prodigi di grazia, mentre un tempo egli era stato giudicato poco fornito di doni intellettuali! Quale prova più convincente che *non le umane risorse conquistano le anime, ma solo la virtù di Dio, che opera attraverso i suoi docili strumenti?* ».

5. — Cari confratelli, le condizioni attuali del nostro lavoro, dobbiamo dirlo, sono apparentemente più comode e in molti luoghi più facili che nel secolo scorso e prima delle guerre che abbiamo combattuto in Europa e nel mondo. Le case sono meglio attrezzate, non manca a nessuno il necessario per vivere, le nostre scuole sono in auge e il corteo degli ex allievi e operatori fa risuonare al nostro orecchio lodi e compiaci-

menti che possono lusingare il nostro amor proprio. Talora anzi l'esame delle nostre statistiche e i confronti facili con altre Famiglie Religiose possono essere un pericolo di vanagloria e suscitare ragionevoli critiche e umane gelosie, quando taluni le proclamano anche pubblicamente nei discorsi, o nelle nostre stampe, più o meno a proposito.

Ma non è vero che in paragone coi tempi passati abbiamo bisogno di consolidarci nello spirito di umiltà, di sacrificio, di osservanza? Non è il giudizio degli uomini la norma del nostro operare, ma Dio che tutto vede e scruta *renes et corda* ossia le interne disposizioni, che pesa il nostro nulla e sdegnia la superbia, ha in orrore l'egoismo, la superficialità, l'indocile individualismo, i famosi cinque difetti che Don Bosco ci ha segnalati come rovina della nostra Società.

Piacere a Dio e preoccuparci in primo luogo delle anime: ecco l'orgoglio santo di cui dobbiamo permeare il nostro apostolato, col metodo usato da Don Bosco e che è l'unico che noi dobbiamo usare per la conquista dei cuori.

Mi scrive in questi giorni un caro ex allievo che milita in prima fila nelle battaglie della Chiesa per la difesa e la conquista del bene: « Lei è erede d'un'opera santa, che si presenta agli uomini con il profumo della semplicità e dell'amicizia e che conquista gli uomini con queste armi che sono l'espressione della bontà ». Oh ben vengano anche tra noi gli studiosi e gli scienziati di Pedagogia, per meglio preparare i nostri giovani educatori e allargare il campo della loro cultura e meglio addestrarli all'insegnamento; ma restiamo tutti persuasi che per la conquista delle volontà verso il bene e per la difesa dalle lusinghe del male, la strada unica e diritta è quella del santo Don Bosco, quella compendiata nel meraviglioso art. 111 dei nostri Regolamenti, dettato quasi per riassumere la breve rassegna teorico-pratica del sistema preventivo.

« Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni regolamento ».

6. — Ora domandiamoci: preghiamo molto noi Salesiani del 1959-60? sappiamo fare del lavoro preghiera come Don Bosco, Don Rua e compagni della prima ora? accompagniamo con la preghiera i momenti difficili della giornata, i casi dolorosi, i giovani che mal corrispondono, l'insegnamento e l'apostolato, la ricreazione e il riposo?

E quanto *alla diligenza*, che discende come figlia primogenita dal verbo *diligere* ossia *amare*: amiamo il nostro dovere qualunque esso sia? lo amiamo con tutto il cuore come si deve amare Dio, perchè esso rappresenta chiaramente la volontà di Dio per ciascuno di noi? Amiamo i nostri confratelli con cui stiamo combattendo la buona battaglia, per attuare il più perfettamente possibile il disegno di Dio su noi e sulla nostra Casa? Amiamo i nostri dipendenti: giovani o anziani, studenti o artigiani, impiegati o famigli, parrocciani o oratoriani, operatori o cooperatrici, cristiani o infedeli, amici o nemici?

Amiamo in queste persone le anime o gli interessi umani, la riuscita nel tempo o nell'eternità, le virtù e i difetti, per umana simpatia e riconoscenza o solo per Dio e per il progresso spirituale?

Quanto poi alla *pazienza*, saper soffrire senza far soffrire il prossimo, dominare i nervi e la sensibilità, mantenersi calmi ed equanimi di carattere, attendere i momenti opportuni per agire e reagire, non pretendere dagli altri quello che non riusciamo a ottenere da noi stessi, sopportare la vivacità e l'insolenza dei giovani per aver sempre ragione su di essi e cogliere il momento giusto per avvisare e correggere, perdonare, perdonare, perdonare generosamente ogni offesa personale per indurre a chiedere a Dio il perdono delle offese a Lui fatte, praticare i due grandi propositi che Don Bosco fece alla sua prima Messa: *a)* per la salute delle anime sempre pronto a soffrire, agire, umiliarmi; *b)* la carità e dolcezza di San Francesco di Sales illumini ogni mia azione...? Oh che programma di vita salesiana in ogni campo d'azione e con tutte le persone, in ogni tempo!

Questo è il segreto magico dei grandi risultati che la nostra Famiglia può ottenere in perpetuo, senza condizione di tempi e di luoghi, nei grandi collegi e nella cura d'anime, tra i pagani come coi selvaggi, con le più alte autorità e con le persone modeste del popolo.

L'attrattiva quasi inesplicabile che il nostro caro Padre continua a esercitare su noi e sui suoi devoti proviene da queste virtù elementari ma tanto sublimi, che Egli apprese nel diuturno contatto con Santi come il Cottolengo, il Cafasso, Mons. Franzoni, il teologo Borel e perchè no? con mamma Margherita, sublime esempio di educatrice secondo il cuore di Dio, armata solo di preghiera, diligenza e pazienza eroica.

Ecco, carissimi confratelli e figliuoli, le semplici considerazioni che il Signore mi ha ispirato in questi giorni di maggio, mentre passavo da Venezia, ove venerai il Santo Pio X nella Basilica di San Marco e ne ammirai il potente influsso che esercita il ricordo delle sue virtù tra il popolo minuto che fu il suo amore e la sua passione, a Roma ove vidi piangere la donnetta e il vecchio ex allievo, i sacerdoti e i ragazzi in un succedersi incessante di devoti che anelavano avvicinarsi all'Urna del Santo quasi per toccarne l'anima beata e ottenere le grazie desiderate, fino in Sardegna ove quelle poche case nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto un solco profondo di riconoscente affetto e hanno educato generazioni di allievi che ora illustrano l'opera nostra. Le ragioni del felice successo sono inequivocabilmente riposte nelle virtù del nostro Santo e nella generosa imitazione dei suoi figli. *Quod aeternum non est, nil est* si può benissimo applicare anche al caso nostro: lavorare per l'eternità e con mezzi di eterno valore, ecco il segreto.

7. - I RICORDI DEGLI ESERCIZI 1959-60. — Arrivo così alla conclusione pratica dandovi i *Ricordi* che potranno essere svolti a termine dei nostri Esercizi Spirituali.

Uno dei bisogni più sentiti e che fece esclamare più volte a Don Bosco: *Salviamo la moralità*, mi induce a far riflettere tutti su alcuni punti di tale vastissimo argomento.

a) Partiamo da noi stessi e salviamola praticando scrupolosamente i consigli sapienti del nostro caro Padre, sparsi nelle nostre Costituzioni e nei Regolamenti, chiedendo di tutto cuore a Maria SS.ma *l'angelica modestia nei pensieri, nelle parole, nel contegno*.

b) Nel nostro lavoro educativo salviamo la moralità con *l'assistenza assidua, paterna e paziente*: nessuno si escluda da tale dovere e tutti persuadiamoci che il 90 % del successo salesiano proviene da questo mezzo pedagogico, checchè ne dicano gli autonomisti e i tutori della cosiddetta libertà: il nostro assistente deve educare il giovane a usare la sua libertà per far il bene e non ciò che gli suggerisce il cattivo istinto, triste conseguenza del peccato originale.

Sia oggetto di opportune raccomandazioni in questo argomento la vigilanza sulle stampe pericolose, sui cinema, sulla televisione, sulle colonie marine e montane, sui vestiti sportivi ecc.

La lettura e il commento della circolare *Santità è purezza* del compianto Don Ricaldone potrà essere utilissima a tutti i confratelli.

c) *La pietà sacramentale e la devozione alla Madonna* frequentemente inculcate saranno i mezzi sovranaturali che preserveranno tutti dalle mancanze e conserveranno la moralità nei confratelli e nei nostri cari allievi.

Riassumendo, i Ricordi 1959-60 potranno essere:

*Salviamo la moralità
con la nostra angelica modestia
con l'assistenza assidua, paterna e paziente
con la pietà sacramentale e mariana.*

8. - VISITATORI STRAORDINARI. — Nel mese di maggio è tornato dalla visita alle due Ispettorie dell'India il sig. Don Modesto Bellido; contemporaneamente partiva il sig. Don Giovanni Antal per iniziare la visita alle Ispettorie americane di Córdoba, di Buenos Aires e di La Plata. Il sig. Don Albino Fedrigotti è giunto già in Australia dopo aver visitato le Ispettorie di Thailandia, Isole Filippine, Cina, Giappone.

Accompagniamo sempre con le nostre preghiere i Rev.mi Visitatori e le Ispettorie che godono periodicamente il beneficio della visita straordinaria, affinchè essa si svolga con abbondanti frutti spirituali.

9. - CONSACRAZIONI EPISCOPALI. — In questi mesi, come sapete dai giornali, furono eletti Vescovi e ricevettero la Consacrazione Episcopale:

S. E. Mons. Giuseppe Pintado, eletto Coadiutore del Vicario Apostolico di Mendez (Equatore);

S. E. Mons. Giulio González, eletto Vescovo di Puno (Perù) e

S. E. Mons. Francesco Lehaen, eletto Vicario Apostolico di Sakania (Congo Belga).

Per tutti i nostri Arcivescovi e Vescovi non manchiamo di elevare la nostra preghiera quotidiana, affinchè possano reggere il loro peso gravissimo di responsabilità e pascere sapientemente il loro gregge, poggiando sulla invincibile virtù di Dio. Son ben 42 e formano una delle nostre più ambite corone di gloria, mentre portano un generoso contributo della Famiglia Salesiana alla vita della santa Chiesa.

Concludo, carissimi confratelli e figliuoli, invocando su tutti e ciascuno la benedizione della nostra Ausiliatrice e chiedendo le vostre preghiere per me

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Il Consigliere Scolastico.

1. — Richiama l'attenzione alla sempre più generale e crescente richiesta di titoli di studio nei nostri insegnanti da parte delle Autorità Scolastiche. In alcune Nazioni tali titoli sono ormai indispensabili, in altre si avviano ad esserlo, e anche in quelle dove l'insistenza è minore non bisogna illudersi che questa situazione possa durare a lungo. Per non trovarci poi improvvisamente davanti a situazioni impossibili è prudente pensare all'avvenire e preparare, anche con qualche sacrificio, personale qualificato per le nostre scuole. Così fece Don Bosco.

2. — In molte nazioni abbiamo gran numero di personale esterno nelle nostre scuole. Mentre non è possibile dare una regola unica per tutti, è bene ricordare che questa situazione presenta gravi difficoltà per lo spirito della casa e dei ragazzi, che non può non risentir danno dalla presenza di persone che, per quanto ottime, non hanno la nostra mentalità e forse neppure i nostri ideali. La loro presenza viene spesso a gravare sulle finanze della casa, sì da rendere difficile il dedicarla a quelle classi povere, o almeno modeste, a cui Don Bosco voleva che ci rivolgessimo. Inoltre i sindacati, che vieppiù organizzano e organizzeranno questo personale, mostrano una tendenza ad ingerirsi negli affari nostri, che può compromettere la nostra libertà d'azione e di direzione.

3. — Più e più Università e Atenei Cattolici istituiscono cattedre di Pedagogia, e in varie Nazioni i Sigg. Ispettori sentono il bisogno di mandarvi i loro soggetti. Il Consigliere Generale sente il dovere di dire a questo proposito una parola di cautela e anche d'allarme. Non vi è forse studio più di questo delicato e gravido di conseguenze, specialmente per noi.

C'è pedagogia e pedagogia: non dobbiamo illuderci che, anche negli Atenei Cattolici, si insegnino necessariamente i nostri princìpi salesiani. I nostri giovani confratelli che, non avendo ancora una mentalità completamente formata nè tanto meno una vera e matura esperienza, si entusiasmano facilmente per quanto vien loro presentato, magari brillantemente, col magico nome di scienza, rischiano, se esposti a questi corsi, di tornare da noi con una formazione pedagogica del tutto aliena dal nostro sistema e dalle nostre tradizioni. E saranno poi loro che, per gli studi fatti e l'autorità acquistata, saranno incaricati di formare pedagogicamente le nostre future generazioni!

Un simile risultato sarebbe tanto più lamentevole perchè è evitabile; avendo noi nel nostro Ateneo e l'attrezzatura e il personale preparati per fare questi corsi, con una serietà di indirizzo e una completezza di programmi, non inferiori a quanto si possa trovare altrove; ma secondo il nostro spirito ed i nostri princìpi.

I Sigg. Ispettori provvedano perciò a che almeno gli insegnanti di pedagogia degli Studentati abbiano frequentato il nostro Istituto Superiore di Pedagogia, e avviino a questo Istituto quanti più possono di coloro che destinano a studi pedagogici. Sarà questa una contribuzione non lieve alla comprensione di uno dei nostri più grandi tesori, il Sistema Preventivo, e alla sua pratica sempre più fedele e perfetta.

4. — Le lauree e licenze ecclesiastiche in Diritto Canonico, Diritto Civile e in *Utroque Iure*, oltre ad essere valide (per l'Italia) secondo il disposto dell'art. 31 della Legge 19 gennaio 1942, n. 86, per l'ammissione agli esami di abilitazione per le materie richiedenti Lauree in Lettere o in Filosofia, sono altresì valide per le abilitazioni all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche, che richiedono Lauree in Giurisprudenza, Scienze Economiche ed affini.

I sigg. Ispettori d'Italia sono pregati di prender nota di questo vantaggio non indifferente che offre il corso di Diritto Canonico, oltre agli altri più diretti ed evidenti. Ed i sigg. Ispettori delle altre Nazioni vogliano investigare se un simile vantaggio non possa derivare anche a loro da questo corso.

Non limitiamo la nostra visuale alle circostanze e difficoltà presenti, ma guardiamo avanti! E prepariamo il nostro personale, i nostri insegnanti!

COMUNICAZIONI E NOTE

1. - MESSAGGIO DI S. S. GIOVANNI XXIII a tutti i Figli di Don Bosco, in occasione della consacrazione del nuovo Tempio a Lui dedicato e della traslazione delle sue venerate spoglie nell'alma Città.

Al diletto Figlio

RENATO ZIGGIOTTI

RETTOR MAGGIORE

della Società di S. Francesco di Sales.

Diletto Figlio,

la consacrazione del Tempio, dedicato a San Giovanni Bosco in questa alma Città, e la venuta a Roma, in tale circostanza, delle sue venerate spoglie, Ci porgono la grata opportunità di rivolgere alla grande Famiglia Salesiana la Nostra confortatrice parola.

E lo facciamo con viva compiacenza, e con intima commozione dell'animo. Siamo lieti, infatti, di rilevare il significato di questo duplice avvenimento: si consacra al grande apostolo della gioventù un Santuario, proprio in questa Roma che a lui fu tanto cara, e nella quale volle lasciare preziosi ricordi della sua pietà; ed in tale occasione egli, dopo più di cento anni dalla sua prima venuta, vi ritorna non più nella modesta semplicità con cui amava nascondere la sua persona, ma accompagnato dall'universale venerazione.

Ci è grato pertanto trovare in tali prossimi avvenimenti una conferma della provvidenziale disposizione, che strettamente avvinse il Santo piemontese e la sua incipiente opera a questa Città, come sede del Successore di Pietro. Non si può infatti comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco, se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra Romana. D'altra parte i Nostri gloriosi Predecessori palesarono per lui una paterna stima ed una profonda fiducia: Pio IX, infatti, lo incoraggiava a fondare la sua Società, e Leone XIII gli affidava l'erezione della Basilica del S. Cuore.

Quel piccolo seme, gettato allora da un umile sacerdote sulla parola del Supremo Pastore della Chiesa, doveva crescere e svilupparsi in un albero grandioso, che ha ormai esteso i suoi rami ospitali in tutte le regioni della terra, ovunque ci siano anime da salvare. Sicchè il ritorno di Don Bosco a Roma, in occasione della consacrazione del maestoso Santuario a lui dedicato, assume il valore di un nuovo, splendido episodio del suo amore all'eterna Città, ed altresì un tributo di riconoscenza di questa verso di lui.

Perciò Ci compiacciamo profondamente con Lei, diletto Figlio, e con l'intera Famiglia Salesiana. Ma un altro motivo rende più piena la Nostra soddisfazione: sappiamo infatti che, attorno al nuovo Tempio, sorgono grandiosi edifici di scuole e di oratori, modernamente attrezzati, per ospitare e formare la numerosa gioventù maschile e femminile dell'ampio suburbio tuscolano. Un nuovo campo di azione si apre dunque ai figli di Don Bosco; nè mezzo più opportuno poteva essere trovato per rendere più sensibile, diremmo quasi, la spirituale presenza del Padre e Maestro della gioventù in quella zona che da lui prenderà nome.

Confidiamo pertanto che fecondi frutti di bene maturino da tali nuove opere, e dai congiunti sforzi di tanti educatori, ripieni dello spirito soave e forte del Santo Fondatore. Le giovanili energie di mente e di cuore vanno infatti sapientemente coltivate, oggi come sempre, affinchè possano svilupparsi in serena armonia di scienza e di virtù: e questo altissimo scopo non può essere raggiunto senza il genuino spirito cristiano, il solo che forma l'uomo nella sua completezza, e che assicura il bene durevole degli individui e della società. Da questo spirito è permeata l'opera di Don Bosco, ed i frutti finora raccolti sono la prova luminosa che il Signore l'ha largamente benedetta. Si continui dunque con fede, con dedizione, con amore in questa santa missione educativa, dalla quale la Chiesa e la società civile tanto si ripromettono per le future generazioni; si continui ad instillare nell'animo dei giovani, minacciato da tanti pericoli, quei grandi ideali sapientemente insinuati da Don Bosco — l'Eucaristia, la Madonna, il Papa — che soli possono custodire i grandi tesori che essi racchiudono, e plasmarli ai futuri doveri; e le nuove intraprese, che si stanno inaugurando, siano stimolo continuo a sempre più ardente amore alle anime.

Con questi voti paterni, eleviamo la Nostra preghiera al Signore, affinchè fecondi copiosamente le opere, iniziate con tanto zelo; ed a conferma delle celesti effusioni di grazie, impartiamo di cuore a Lei, ai suoi Collaboratori, ai Religiosi e Religiose della Famiglia Salesiana, ai Cooperatori, ed ai fedeli tutti della nuova Parrocchia, la Nostra propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Palazzo Apostolico, *il 1° aprile* dell'anno 1959, primo del Nostro Pontificato.

JOANNES PP. XXIII.

2. - DISCORSO DI S. S. GIOVANNI XXIII rivolto alla Famiglia Salesiana e alla folla di fedeli (oltre 150.000) raccolti sulla Piazza San Giovanni Bosco, davanti al nuovo Tempio. Lo riportiamo come è sgorgato dalla commossa effusione del Suo cuore paterno e come si è potuto raccoglierlo dalle sue labbra con la registrazione magnetofonica.

Cari figlioli, lo spettacolo che voi offrite stasera è degno di poema: a Roma veramente tutto prende proporzioni grandi. Ma questa Roma della campagna, che avvolge l'Urbe antica, è particolarmente solenne. Penso che a rintracciare gli avvenimenti della storia passata qualche cosa di simile non mai si è potuto contemplare. Vi dirò che la prima impressione, consolantissima, è quella della giovinezza.

Quando ero piccolo, sentii dire che a Torino era morto Don Giovanni Bosco: d'altra parte si ascoltavano sovente le voci che la Chiesa era presto a finire, e i nostri buoni vecchi di allora ci dicevano: « Povero mondo! povera Italia! poveri i nostri paesi! coi ragazzi che vengono su con tutto il lavoro — cattivo lavoro — che si fa per pervertirli, per distrarli dalla tradizione dei padri. Chissà che cosa succederà!... ».

Ecco invece che il vostro Pontefice vi può parlare, dopo di aver girato un po' il mondo e anche di essere passato attraverso anni e anni, decine e decine, in modo che si può dire vecchio, più vecchio di quelli che allora minacciavano un tristissimo avvenire. Siamo qua, voi giovanotti in piedi col vostro entusiasmo, e per il fatto stesso della presenza qui intorno a questo Tempio nuovo, presso l'urna di Don Bosco, accanto al Vescovo di Roma, al Capo della Chiesa universale, voi dite: « Ci siamo noi! ci siamo noi! » (*applausi*).

Noi abbiamo raccolto la tradizione dei padri, e non intendiamo di rinunziare. Siamo noi a dire che crediamo in Cristo, siamo noi a dire che accanto a noi c'è la Madre sua, sempre Madre nostra! siamo noi a dire che le pietre del Decalogo non sono spezzate. Qualcuno fa ciò che crede. Peggio per lui, poveretto! Si cercherà di aiutare anche lui, ma la legge santa è là, il Vangelo resta sempre il Libro eterno, nei nostri Tabernacoli palpita sempre il Cuore di Gesù, dai nostri altari la Madonna benedetta sorride! sorride alle madri, sorride alle vecchie, sorride alle spose, sorride all'innocenza, alla verginità che fiorisce, sorride a tutti i missionari, figli di un antico apostolato che si rinnova continuamente. Non siamo sulla terra dei morti, ma siamo sulla terra dei vivi, vivi, vivi (*vivissimi applausi*).

Ringraziamo Iddio, ringraziamolo di questo conforto, che nello stesso tempo è un grande incoraggiamento. Noi sacerdoti leggiamo tutti i giorni nel nostro breviario delle parole che qualche volta ci fanno rabbrivire: perchè parlano di ciò che accade a quelli che avendo rinunciato alla Sa-

lute e al Salvatore, pensano che prostrandosi avanti agli idoli della terra — l'oro, l'argento e la ricchezza, la potenza, la prepotenza e direi l'egoismo — si possa trovare un poco di pace quaggiù. Niente pace! La pagina del Libro santo dice: — Niente pace agli empi! Avranno certamente qualche successo. Poveretti! bisogna compatirli, richiamarli, correggerli e avere pazienza anche con loro. Ma niente pace! La pace vera è nell'anima del giusto e di chi si tiene unito al Cristo, il quale infine resta sempre quaggiù. Qualche volta pare sepolto, in qualche parte sepolto del tutto. Invece no: c'è il fremito oltre la pietra, c'è il balzare della copertura del sepolcro e il trionfare di Cristo, Cristo vittorioso!

Prima cantavate: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!* Ebbene questo è il cantico nostro, un canto senza fierezze, un canto senza avversione agli altri. Un canto che in fondo esprime un gemito, perchè la luce così splendente del Cristo apparisca sopra tutti, perchè non si possa credere che sulla terra ci possa essere una pace al di fuori di Lui.

Don Bosco, eccolo là! Guardatelo questo umile figlio del popolo! Lo abbiamo conosciuto Noi fortunati per l'educazione che ci venne compartita, l'abbiamo conosciuto nelle belle pagine della sua vita e abbiamo potuto renderci conto che è la grazia del Signore che produce tutti questi miracoli, renderci conto per come la santa verità cristiana sia sempre palpito e sempre principio di elevazione, di grandezza, di forza, perchè è principio di carità, perchè è principio di pace.

Miei cari figlioli, sono tanto contento e vi ringrazio della soddisfazione che date all'umile mio cuore, che rappresenta così il cuore di tutta la Santa Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, estesa in tutto il mondo (*applausi*). Vi ringrazio del conforto che voi mi date, poichè mi pare di trovare in esso precisamente tutto ciò che è l'affermazione della vostra presenza, del vostro grido tranquillo e pacifico intorno a chi rappresenta la Santa Chiesa.

Sapete cosa mi fa impressione? credetelo, non mi ci trovo volentieri sopra la sedia con la quale mi si porta in San Pietro. Io sarei tanto e tanto contento di andare a piedi; a piedi, come tutti gli altri. Ma cosa volete fare! se vado a piedi nessuno mi vede, come se non fossi in chiesa, e a questo titolo mi rassegnò, ma vi assicuro che è sempre un esercizio di mortificazione (*applausi*).

E anche mi mortifica specialmente il sentire gridare, ecco ve lo dico subito, il gridare in molti... Siate quieti, guardate al vostro Pastore che passa, e un saluto, una preghiera per lui, e lasciamolo andare, lui va all'altare, va a pregare per voi, a compiere il sacro ministero. Voi volete gridare e alzate i segni delle bandiere e i distintivi della vostra giovinezza. Lasciamo andare!

Ciò che tocca sempre il cuore quando passo in mezzo alle moltitudini, e mai forse come qui... (veramente a Roma se ne vedono a Piazza San Pietro, che offre un quadro sempre come questo, e pure in altri posti, come a Fatima per esempio, un'estensione immensa coperta da un mezzo milione di persone).

Ma quel che specialmente mi commuove è vedere i giovani padri, i giovani sposi che alzano i loro bambini. Se essi li portano davanti a Chi rappresenta Dio, vuol dire che in questo c'è la promessa, c'è l'impegno, che in questo c'è la sicurezza della convinzione, che veramente tutto va bene, con pace e con fede e per il meglio, perchè c'è il Cristo. Cristo che lascia la sua grazia sopra l'innocenza, che allieta la famiglia, che conforta nei giorni dell'amarezza e nei giorni della mestizia.

Basta, non vi dico altro, perchè voi avete bisogno di poche parole. I Padri Salesiani, Padri carissimi e zelantissimi, sanno poi aggiungere loro, scrivendo e parlando e fabbricando e industriandosi in tutte le forme, dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzogiorno a Mezzanotte. Oh sanno fare, sanno fare. È ciò che dicevo venendo qui stasera, dopo aver lasciato San Pietro davanti ad una folla molto molto grande che commemorava una Santa nuova, santissima per la sua epoca, ma riconosciuta al culto ora. Andiamo! chissà cosa Ci hanno combinato questi bravi Padri! Ma è una combinazione molto felice! vuol dire dunque che il tocco è immediato, vuol dire che le vostre anime sono vibranti, vuol dire che c'è una sensibilità religiosa, cattolica, di fede che veramente, nonostante altri spettacoli di cui possiamo avere notizia, consola il cuore e Ci incoraggia.

Ora vi do la mia santa benedizione, invocando la Vergine, Maria Ausiliatrice... Ecco, invociamola come la invocano sempre i Salesiani. Eh! han preso la Madonna Ausiliatrice del popolo cristiano, levando il nome e l'invocazione dalle litanie, la forma più popolare, quindi invoco la benedizione dalla intercessione della Madonna Santa e di San Giovanni Bosco.

Vedete, per quel che è capitato qui in questi giorni, il cuore del Pastore esulta: s'è mosso San Pio X, un amico di Don Bosco, uno che lo conosceva tanto bene e ha potuto passare dalla sua tomba in San Pietro fino a Venezia. Dunque c'è un accordo fra i cittadini del Cielo, direi fra il cielo e la terra, per la conferma di questi propositi che sono la ragione della nostra vita, perchè sono direi la tranquillità delle nostre giornate, che sono il conforto della nostra speranza, la sicurezza che è al di là di quello che vediamo con i nostri occhi. Nell'alto dove eleviamo il nostro sguardo c'è un Cielo che ci aspetta e per il quale siamo fatti. Così dicendovi vi saluto e raccomando il Papa alle vostre preghiere, perchè comprendete che c'è da fare indubbiamente; ma il da fare è pure bello, è pieno di conforto, perchè il Papa sente quasi il contatto della grazia del Signore,

che tocca gli umili e li esalta al disopra della plebe santa e che è tutta penetrata anch'essa dello spirito del Signore.

Coraggio! siamo vicini alla Pentecoste. Nel giorno della Pentecoste San Pietro (facciamogli omaggio, perchè avete qui il suo Successore), San Pietro che aveva tremato, poveretto, nei giorni del dubbio e della incertezza e così veramente aveva trovato ragione di umiliarsi, e qualche lacrimuccia era spuntata sopra le sue ciglia e sul suo viso un po' duro all'aspetto, ma San Pietro ebbe il coraggio in quel giorno là di magnificare la presenza del Cristo, che aveva rinnegato e di dire che a Lui si doveva l'onore, la gloria e la benedizione nei secoli e continua lui intercedendo le grazie per i suoi successori: così fate anche voi aiutando il Santo Padre, aiutando i Santi, aiutando San Giovanni Bosco a questa opera di intercessione che compiono per noi in Paradiso e cercando di essere sempre degni.

Vi do la Santa Benedizione (*applausi*).

Io vorrei sentirvi rispondere alle forme della Santa Benedizione: vediamo un po' se siete bravi, quelli che sanno cantare cantino, gli altri come possono, ma tutti in accordo, fierezza e armonia di grazia e veramente di grande gioia.

3. - LA SERA DEL 4 MAGGIO GIUNGEVA ALLA PROCURA QUESTO TELEGRAMMA

REV.MO DON RENATO ZIGGIOTTI

RETTORE MAGGIORE SALESIANI

Vicolo Minerva 51 - Roma.

Con sensi di profonda soddisfazione rivolgiamo un commosso e grato pensiero ai diletti figli della Famiglia Salesiana et a quanti, oranti e plaudenti, si unirono a Noi nel solenne rito celebrato presso urna venerate spoglie San Giovanni Bosco nel nuovo Tempio a lui dedicato nell'alma Urbe, che gli fu tanto cara et nella quale ha lasciato così preziosi ricordi di pietà e di zelo *stop*.

All'espressione di paterno compiacimento uniamo il fervido auspicio che questi giorni di omaggio devoto all'inclito glorioso Santo e di intenso fervore religioso siano fecondi di edificanti frutti spirituali nelle anime, mentre rinnoviamo a Lei, ai suoi collaboratori, ai religiosi e religiose della benemerita Società Salesiana, ai cooperatori, ai fedeli tutti della nuova parrocchia, la propiziatrice e confortatrice nostra apostolica benedizione.

JOANNES PP. XXIII.

4. - DISCORSO DEL S. PADRE GIOVANNI XXIII dinanzi alla Basilica di San Pietro, presenti le Urne di San Pio X e di San Giovanni Bosco la sera dell'11 maggio.

Venerabili Fratelli e dilette Figli!

Lo spettacolo che questa sera si offre alla contemplazione dei Nostri occhi Ci riempie l'animo di profonda e commossa esultanza. La grande piazza della Basilica di San Pietro, che da secoli apre le sue braccia marmoree al saluto delle folle oranti e pellegrine, invitandole al raccoglimento ed alla preghiera, riceve in questo vespero i due Santi gloriosi e tanto cari al cuore delle moltitudini cristiane: San Pio X, Pontefice Romano, e San Giovanni Bosco, Apostolo della gioventù.

Lo spazio, recinto dal colonnato possente del Bernini, è trasmutato in quest'ora come in un tempio solenne, in un altare di preghiera e di lode. Vi tornano le venerate spoglie del Pontefice Santo, dopo un mese, di quella che quasi vorremmo chiamare l'ultima visita pastorale nel Patriarcato che un giorno fu suo; ed in coincidenza felice di eventi, esse si incontrano coi resti mortali di San Giovanni Bosco, che, portato dalla pietà dei suoi figli nella chiesa a lui recentemente dedicata nel quartiere Tuscolano, sta per ritornare alla sua Torino.

Con viva soddisfazione dell'animo, ed anche con la personale partecipazione della parola, dello scritto e della presenza, abbiamo seguito giorno per giorno le due solenni manifestazioni, che tanto fervore e tanta devozione hanno ovunque suscitato nell'eco diffusa in tutto il mondo: Venerabili Fratelli Nostri e dilette Figli, consentite che nel momento conclusivo, che accosta in significazione così singolare ed amabile i due luminosi modelli di santità dei tempi nostri, abbiamo a rilevare lo spirituale valore dell'odierna circostanza.

1) Per quanto si riferisce a Pio X, la scena edificante di questa sera, è in tutto degna delle prime pagine del Libro Divino: degna di essere comparata a quel capo quarantanovesimo del *Genesi*, dove è detto che i figli di Giacobbe accompagnarono per la deposizione definitiva la salma del loro Patriarca alla tomba duplice, che Abramo si era fatta per sè e per i suoi in terra di Canaan, nel campo di Efron Eteo, in faccia a Mambre (*Gen.*, 49, 29-30).

Non diversamente i figli di Venezia, a cui per distinto segno di affezione avevamo concesso il grande favore, e il grande onore, di trasferire per breve tempo nelle Lagune, le spoglie sante di papa Pio X, già loro insigne Patriarca, prima che Pontefice glorioso della Chiesa universale, come per aiutarlo al compimento di una sua antica promessa, eccoli ora pronti, in perfetta fedeltà, alla restituzione del sacro pegno, perchè, ricom-

posto nella Basilica di San Pietro, prosegue di qui una sopravvivenza di intercessione per quanti lo invocano, e di edificazione e di letizia per tutto il popolo cristiano.

Ma quale grandezza, quale trionfo in questa postuma peregrinazione del Patriarca antico presso la sua buona gente veneta: quale spirituale esaltazione sul suo passaggio presso le porte delle principali città, disposte lungo il suo cammino da Venezia a Roma: e qui in Roma, quanta cordialità devotissima ed entusiastica di accoglimento, sì da farCi ripetere più volte: *Mirabilis Deus in sanctis suis!* (Ps., 67, 36).

Nulla è mancato invero alla solennità di questo ritorno e di questo ricevimento: innanzitutto la turba non solo « non modica », ma imponentissima; e i *currus et equites* pazienti o scalpitanti, poichè tutte le forme moderne di trasporto furono messe in azione, a renderlo più rapido e solenne.

Grande benedizione fu questa per le genti venete, e per la gente italiana: apostolato efficacissimo di verità, di pietà religiosa e di pace!

Il rilevarlo oltre al riuscire di profonda soddisfazione al Nostro spirito, Ci apre il cuore alle più liete speranze.

La vita dei Santi che il Signore ha la bontà di donare di tratto in tratto alla sua Chiesa, ritrae moltissimo dalla varia configurazione dei luoghi, dei tempi e degli uomini, tra cui questi esseri privilegiati e generosi vissero e moltiplicarono le virtù preclare ed i buoni esempi di cui si arricchisce il patrimonio spirituale di un popolo forte e cristiano.

È per questo, venerabili Fratelli e dilette Figli, che ringraziando Iddio per le ricchezze immense, moltiplicate da questo passaggio delle sacre Spoglie di un santo Pontefice, Noi le accogliamo nel loro ritorno all'Urbe, e le ricomponiamo con commossa riverenza, qui dove continueranno ad essere oggetto di venerazione da parte dei pellegrini di tutto il mondo.

Ad alcuni Santi più illustri nella Chiesa di Dio sono riservati talora compiti eccezionali che si prolungano nei secoli. Ogni santo poi ha la sua provvidenziale missione da compiere, ha una sua fisionomia, che lascia una particolare impronta nel tempo suo, e che talora si estende anche nell'ordine materiale e temporale.

Pio X è tutta una glorificazione dei compiti pastorali; e ad osservare minutamente gli undici anni del suo governo di Pontefice Sommo, se ne deduce una tale molteplicità e pienezza di saggi provvedimenti per la struttura interna dell'amministrazione ecclesiastica, per il rinvirgamento della pietà religiosa del clero e del popolo, per l'esercizio della carità e del ministero pastorale, da riempire l'anima di ammirazione e di stupore. A lui si potrebbe bene applicare come a pastore insigne, vigilante e incomparabile, il trinomio in cui un altro dei suoi più lontani antecessori, in tempi più difficili ed aspri dei nostri, riassumeva la Chiesa Santa, quale egli la volle, ed in parte l'ottenne: cioè: « *libera, casta, catholica* ».

Ed eccolo ora, il santo Pio X, come l'antico Patriarca Giacobbe, in faccia a Mambre, *in possessionem sepulcri*, e per sempre: eccolo al cospetto del popolo suo, di questa sua *gens sancta*, di questo *regale sacerdotium*, di questo «*populus acquisitionis*», così San Pietro lo chiamava a rammentare, come il morente Patriarca ai figli suoi esuli in terra straniera, i precetti del Signore.

Egli è qui: e la sua voce, che giunge dal seno di Dio, ricorda a tutti i cristiani la giusta via da seguire: l'apprezzamento esatto, che deve farsi delle cose terrene, e cioè non in vista semplicemente ed esclusivamente della prosperità materiale, ma nella preparazione, per ciascun uomo, del suo ritorno alla Casa del Padre, per cui tutti fummo creati, e segnati in fronte del divino sigillo della grazia.

O glorioso Pontefice nostro Pio! Eccoci innanzi alla tua tomba, al tuo altare. Nel rito di ricomporti nella pace serena e benefica dei Santi del Signore, Ci stanno intorno i Principi della Santa Chiesa, residenti nell'Urbe, componenti il Sacro Collegio dei Cardinali; e, accanto a loro, i primi e più preziosi e dilette collaboratori del governo ecclesiastico. Si aggiunge la distinta schiera dei prelati, Nostri e loro infaticabili cooperatori; dei sacerdoti specialmente consacrati al servizio delle anime, nei diversi gradi dell'ecclesiastico ordinamento parrocchiale: e i cori vibranti della gioventù novella, qui convenuta da ogni punto della terra ad educarsi alle conquiste dell'avvenire del Regno di Cristo nella Chiesa; ed infine la folla, la folla devotissima e pia, dei fedeli dell'Urbe e dell'orbe, che un fascino egualmente nobile e potente di ammirazione e di amore attira verso la tua protezione, o Padre Santo. Sii per tutti, o Santo Pio X, amico, ispiratore, intercessore.

2) Accanto a San Pio X, Noi porgiamo egualmente tributo affettuoso di venerazione e di esultanza, in mirabile unanimità di sentimenti e di affetti a San Giovanni Bosco.

Una felice concomitanza di significati preparò il suo ritorno nell'Urbe, a cento anni di distanza dalla sua prima venuta! L'umile sacerdote dei quartieri popolari di Torino non era sconosciuto, quando la prima volta capitò a Roma.

Per il popolo, Don Bosco fu sempre il prete dei ragazzi, dei giovani, che è quanto dire il sacerdote tutto dedito alla loro istruzione religiosa, alla educazione morale, alla formazione alle virtù civiche ed al lavoro. In questo, egli con sapiente lungimiranza vide la prosperità futura della Chiesa e della società e vi si applicò «con dolcezza conquistante e ferma drittura».

Ma per chi sapeva leggere a fondo, Don Bosco si mostrò subito, insieme che della giovinezza «il sacerdote del Papa»: il prete Romano, sì

da far dire nella sua città, con una punta di gelosia: « Roma ti ammira: Torino ti ama ». A distanza di tanti anni, nell'irradiazione luminosa della sua figura e della sua Opera, ben a ragione si può dire, quasi correggendo la frase geniale: « Tutto il mondo ti ammira: tutto il mondo ti ama ».

Don Bosco è tuttora vivo nell'incanto che egli esercita sulle anime giovanili. Egli infatti ebbe la rara capacità di *raccogliere e capire le aspirazioni della giovinezza*. Non è vero che questa voglia sempre strafare, imporsi alla luce della dottrina, all'indirizzo della buona disciplina. Al contrario, essa vuole essere compresa, con intelletto benevolo, guidata con braccio robusto, con parola sincera: vuol trovare cuori che la amino e la stimino, aiutandola dolcemente e fermamente nella ricerca di ciò che è veramente importante nella vita; nella vita presente e nella direzione della futura.

Ciò è apparso con Nostro profondo compiacimento nella giornata radiosa di domenica 3 maggio, quando, tra le più che centomila persone che Ci attorniarono al quartiere Tuscolano, la maggior parte erano giovinezze vibranti, che acclamavano il Papa, e nel Papa la perenne giovinezza della Chiesa.

Ripensando a questa magnifica realtà, ripetiamo ai giovani le parole di Pio IX, che fu il Pontefice dei tempi di Don Bosco: « Noi siamo con voi ». Il Papato, per cui Cristo governa le anime, ha il suo fondamento non nelle dimensioni territoriali di uno Stato, ma nelle espressioni di attività missionaria apostolica, caritativa, nelle forme di vita in cui si plasmano per il domani le anime giovanili.

In « questa sera di commozione e di amore », l'inno di gratitudine si eleva a Don Bosco, apostolo della gioventù, e con lui a tutti i fondatori e condottieri di istituzioni antiche e moderne, che dispiegano in Roma e nel mondo le loro energie alla educazione delle generazioni novelle con la sicurezza di un'alba sempre promettente di vita, di attività e di perfezione cristiana.

Venerabili Fratelli e dilette Figli!

Sulla soglia di questa Basilica, su cui si volgono gli sguardi dei fedeli cattolici di tutto il mondo, Noi risentiamo in quest'ora, a monito solenne e ad incoraggiamento suadente, le profetiche parole della Liturgia: *Vidi coniunctos viros, habentes splendidas vestes, et angelus Domini locutus est ad me dicens: isti sunt viri sancti facti amici Dei*.

Eccoli insieme questi amici di Dio, dopo il viaggio mirabile della loro esistenza terrena, durante la quale si conobbero e si amarono: eccoli dopo la peregrinazione di questi giorni da Roma a Venezia, da Torino a Roma.

In vero la supplicazione Ci sale commossa alle labbra: *Sancti tui, Domine, mirabile consecuti sunt iter*.

Il viaggio di questi Santi si è compiuto, anche nel voto di un incontro di San Pio X con i suoi Veneziani, e di San Giovanni Bosco con quella popolazione dell'Urbe affidata al ministero pastorale dei figli suoi.

Diletti Figli! Come gli occhi si volgono a queste Urne gloriose, così i passi di ciascuno di noi si dispongono a proseguire il cammino verso il compimento della vocazione terrena ed eterna.

Sancte Pie, ora pro nobis; Sancte Ioannes, ora pro nobis. O Santi del Signore! pregate per la Chiesa tutta intera, che vi acclama e vi venera; pregate perchè ciò che fu in cima ai vostri pensieri, ciò che fu l'applicazione costante del vostro lavoro apostolico sia sempre l'impegno nostro per la purezza della fede, per la santità del costume, per la carità dei rapporti fraterni e sociali. Pregate perchè si moltiplichino le buone famiglie, che danno alla Chiesa ed alla società i servitori generosi e fedeli; pregate perchè gli uomini tutti, meditando pensieri di pace, giungano alla ferma convinzione che soltanto *la bontà mite e generosa scioglie ciò che è arduo e difficile, rafforza i vincoli della fraternità, conquista i cuori, salva le famiglie ed i popoli.*

5. - PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE dopo la S. Messa di chiusura dell'ottavario nel Tempio di San Giovanni Bosco. Roma, 10 maggio 1959.

72 anni or sono, il 12 maggio 1887, Don Bosco celebrò la prima Messa nella attuale Basilica del S. Cuore di via Marsala, e si sciolse più volte in lacrime pensando al suo primo sogno e all'avveramento delle parole della Madonna: « Un giorno tutto comprenderai ».

Oggi il sogno del fanciullo presenta una nuova realizzazione in questo tempio monumentale, cui fece ritorno lo stesso Santo nelle sue preziose reliquie, onorate dalla visita e benedizione del Sommo Pontefice attualmente regnante Giovanni XXIII.

Anche noi ci sentiamo profondamente commossi pensando alla breve storia d'un secolo e alle grandi opere cui l'umile sacerdote ha dato l'avvio e che la Vergine Ausiliatrice seppe compiere per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

E domani l'Urna del Santo si appresta a compiere l'inattesa gloriosissima conclusione del suo viaggio Torino Roma, accompagnando l'Urna del santo Pontefice Pio X, reduce dalla sua Missione di Venezia, salendo i gradini della Basilica di San Pietro tra le folle plaudenti per ricevere un'altra benedizione del Vicario di Cristo. L'amore al Papa che coll'amore all'Eucarestia e alla Vergine formò il programma e l'eredità sacra di

Don Bosco ai suoi figli, trova così in questi giorni il più ambito suggello e la più ampia glorificazione.

Ecco come il Signore premia l'umile fedeltà dei suoi Santi. Quali utili conseguenze vogliamo trarre, carissimi, da questi straordinari avvenimenti? In attesa della parola ispirata che S. Santità ci rivolgerà domani in piazza San Pietro, mi sia lecito qui nel Tempio recentemente consacrato, dinanzi all'Urna benedetta del Santo, tra tanti confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice, allievi ed ex allievi, cooperatori ed amici vicini e lontani, elevare in primo luogo un inno di ringraziamento a Dio e alla Vergine SS. Ausiliatrice per tanti favori concessi alla nostra Famiglia dal primo sogno del Santo ad oggi. *Iustus ut palma florebit et sicut cedrus Lybani multiplicabitur* cantiamo nella Messa di San Giovanni Bosco: ne siano rese grazie a Dio che tutto dispone e tutto fa con la sua sapienza e bontà.

Ma poi dobbiamo promettere tutti di moltiplicare la nostra fedeltà al programma del Santo: dammi le anime, salviamo le anime dei giovani, cerchiamole senza posa, educiamole santamente, difendiamole dai pericoli, portiamole a Dio nelle scuole e nei laboratori, nei cortili e nel divertimento, con la pietà e col lavoro, nelle famiglie, nelle parrocchie e nelle Missioni, con la ragione e con l'amore ad ogni costo, tutti invitando a cooperare in quest'opera santa tra le più sante, benefica tra le più benefiche.

E San Giovanni Bosco benedica dal cielo a piene mani quanti lavorano a questa impresa e conquisti alla Chiesa santa vicini e lontani, affinché Gesù, che trovò la sua delizia tra i giovani, sia sempre più da essi lodato, benedetto ed amato.

6. - DELEGATIO FACULTATIS circa Libros et Ephemerides prohibita.

Rector Maior, attentis praesentibus rerum circumstantiis necnon studiorum ac S. Ministerii exigentiis, utendo potestate sibi ab Art. 77, § 1. Privilegiorum nostrae Societatis tributa, omnibus Inspectoribus ac Visitoribus, perdurante munere, habitualiter delegat facultatem permittendi sibi subditis ut libros et ephemerides prohibita, rationabili de causa et adhibitis opportunis cautelis, legant ac apud se retineant.

Omnes tamen Inspectores ac Visitatores enixe hortatur ut in id caute omnino procedant, licentiam nonnisi nominatim, ad tempus ac circumscriptam, quantum fieri potest, ad opera definita et non ad universa concedant, et insuper sedulo advigilent ne abusus irrepant vel damnum personis obveniat.

Datum Augustae Taurinorum die 9 Iunii 1959.

D. R. ZIGGIOTTI.

7. SALESIANI DEFUNTI (3° elenco)

Si raccomanda siano sempre comunicati *con sollecitudine* alla nostra Segreteria Generale i nomi dei confratelli defunti con i rispettivi dati. Nel computo degli anni si calcolino sempre gli anni compiuti.

N°	COGNOME E NOME	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE		ETÀ
118	Coad. BARUCCO Melchiorre	Ing.	Cape-Town	22 mag. 1959	76
119	Sac. BENAGLIA Angelo	Venz.	Piossasco	14 mag. »	42
120	Coad. BUSSI Cesare	Urug.	Montevideo	23 apr. »	65
121	Sac. CARRIERE Giorgio	Br. 4	Silvania	1958	76
122	Sac. CHAMPELAUX Benigno	Arg. 3	Bahia Bl.	2 giu. 1959	75
123	Sac. CONTE GRAND Benedetto	Urug.	Montevideo	28 apr. »	77
124	Sac. CURINO Pietro	Sub.	Torino	15 mag. »	82
125	Ch. DELGADO Telmo	Equ.		»	28
126	Sac. DELL'OCCHIO Tomaso	Arg. 3	Comodoro Riv.	31 mag. »	60
127	Sac. DUDA Stefano	Fr. 2	Lyon	11 mag. »	47
128	Sac. FEDELE Giovanni	Nap.	Cisternino	27 feb. »	82
129	Sac. GARCIA Aguado Antonio	Sp. 1	Bejar	2 mag. »	43
130	Coad. GARCIA Secondo	Sp. 1	Sevilla	22 apr. »	28
131	Sac. HERNANDEZ Filippo	Sp. 1	Francia	1° mag. »	33
132	Coad. KREN Giuseppe	Orient.	Beitgemal	5 mag. »	64
133	Sac. LHERMITTE Alberto	Belg.	Tournai	8 apr. »	79
134	Sac. LOGA Francesco	Venz.	Naguanaga	29 apr. »	75
135	Coad. MARKIEVICZ Lodovico	Pol. S.	Poznan	9 mag. »	71
136	Ch. MERIGHI Valentino	Arg. 5	Bernal	26 gen. »	21
137	Sac. MOLINA Giuseppe	Sp. 1	Madrid	18 apr. »	56
138	Sac. MUSSA Felice	Centr.	Torino	8 giu. »	82
139	Sac. MUSSO Biagio	Br. 4	Cachoeira	27 set. 1958	87
140	Sac. OLGATI Giovanni	Venet.	Trento	23 apr. 1959	83
141	Coad. QUALITÀ Primo	Arg. 3	Bahia Bl.	13 apr. »	49
142	Coad. RUPALA Costantino	Pol. S.	Wroclaw	21 mar. »	76
143	Sac. SCHWARZ Enrico	Col. 1	El Guacamayo	29 mar. »	44
144	Coad. SUGLIANI Amedeo	C. Am.	S.ta Tecla	18 feb. »	79
145	Sac. TEIXEIRA Ignazio	Br. 1	Campinas	7 apr. »	57
146	Coad. VALERI Angiolo	Cent.	Roma	9 mar. »	74
147	Sac. VALJAVEC Giuseppe	Jug.	Lubiana	15 feb. »	80

